

La scelta della Merkel di accogliere i profughi traccia un modello di rapporto con l'Altro che cambia l'asse Ue. E che sfida le decisioni di segno opposto di Ungheria e Danimarca

Le 2 Europe

La Germania a "porte aperte" contro l'eterno ritorno dei Muri

ANGELO BOLAFFI

«Dalla Germania solo e sempre cattive notizie» amava ripetere Tacito: evidentemente il grande storico romano non aveva previsto Angela Merkel. Coi che ancora solo poche settimane or sono nell'immaginario collettivo del Vecchio continente veniva raffigurata come "matrigna d'Europa", arcigna espressione di una visione senza cuore della politica, si è come d'incanto trasformata in motivo di stupefatta sorpresa. In qualche caso persino di entusiastica ammirazione e il timore di una "egemonia tedesca" in speranza che la Germania assuma finalmente la guida del processo di unificazione europea. Certo: l'epocale svolta nella politica della accoglienza e dell'integrazione che la Merkel è riuscita nel giro di pochissime ore a imporre al suo paese ha una portata le cui conseguenze potremo valutare solo nei prossimi mesi o addirittura anni. Tanto più importante adesso, quando

Ungheria e Danimarca guidano il fronte di chi rifiuta l'accoglienza. Essa infatti ridisegna non solo l'atlante geo-economico dell'area tra l'Europa e la costa meridionale del Mediterraneo ma ridefinisce anche i parametri etici dell'agire politico di una componente decisiva, l'Unione europea, del mondo occidentale. Non è per questo esagerato paragonare la scelta della Merkel che ha trasformato la sua persona e il suo paese in motivo di speranza per centinaia di migliaia di profughi al gesto rivoluzionario compiuto da Willy Brandt il 7 dicembre del 1970 quando l'ex borgomastro di Berlino diventato can-

celliere si inginocchiò dinanzi al monumento in memoria della rivolta del ghetto di Varsavia. Un gesto grazie al quale la Germania fece pace con se stessa e col mondo.

Anche se drammatici fattori contingenti hanno avuto un peso non indifferente di questa "metamorfose Merkel" è possibile razionalmente delineare la genesi. Ha cioè precise origini e spiegazioni che hanno a che fare con la vicenda storica tedesca ma anche con la natura specialissima della leadership politica che sta lentamente trasformando il cancellierato della Merkel in un fenomeno per i manuali di po-

litologia.

La convinzione della Merkel e di tutto il governo tedesco di poter affrontare e risolvere («faremo tutto il necessario e ci riusciremo» questa l'impegnativa promessa della Merkel) la sfida di integrare 800mila migranti si fonda su due certezze: le precedenti esperienze storiche. E il solido funzionamento del sistema sociale, economico e politico-istituzionale.

Anche senza ritornare alle drammatiche vicende degli anni tra il 1944 e il 1950 quando milioni di profughi lasciarono le terre ex prussiano-tedesche cercando rifugio e integrazione nelle regioni ad occidente dell'Elba ci sono

due altre esperienze che possono essere di utile riferimento. In primo luogo l'integrazione a partire dagli anni '50 di milioni di lavoratori provenienti da Italia, Turchia e poi via via da Spagna, Grecia e Jugoslavia.

Ma la grande svolta avvenne alla fine degli anni '90 grazie al governo o guidato da Schröder e da Joschka Fischer. Grazie alle importanti riforme realizzate dopo la riunificazione del paese dal governo "rosso-verde", la Germania è diventata la nazione in Europa in cui la pratica del riconoscimento è una filosofia messa in atto anche nelle realtà più estreme di degrado urbano. Infatti la poli-

tica di integrazione sociale e culturale (religiosa) degli immigrati procede seguendo una sorta di "terza via" differenziandosi sia dal modello francese di "universalismo" assoluto che da quello "multiculturalista" inglese (e anglosassone in genere). Da quello francese che mira a una integrazione intesa come totale assimilazione ai valori della nation française e nega in tal modo qualsiasi riconoscimento delle differenze culturali. Ma parimenti anche dal modello inglese del Londonistan, basato sulla presa d'atto delle esistenza di una pluralità di realtà: è il multiculturalismo di ghetti contigui ma reciprocamente impenetrabili.

L'abbandono da parte della Germania del mito arcaico e barbaro dello jus sanguinis è stato possibile grazie all'azione di "steschizzazione" della morale collettiva compiuta dai Verdi. C'è poi un'altra ragione. All'inizio di questo secolo-millennio la Germania era "il malato d'Europa": basso tasso di crescita, alto tasso di disoccupazione, debito pubblico fuori controllo, disaffezione degli investimenti privati. Oggi grazie alle riforme dell'Agenda 2010 volute da Schröder la Germania è il centro di gravità democratico del Vecchio Continente: caso forse unico in Europa, nessuna formazione politica dichiaratamente xenofoba ha rappresentanza parlamentare (questo ovviamente non significa affatto che non esistano organizzazioni neonaziste). Certo le distanze tra l'Ovest e l'Est continuano ad esistere: ma chi viaggia oggi tra Lipsia e Dresda non può non prendere atto che quelle regioni hanno conosciuto una trasformazione davvero stupefacente.

Ma il vero arcano del Modell Deutschland consiste nella sistematica ricerca del "compromesso" a livello politico, sociale e istituzionale per assicurare la stabilità del sistema di cui quella della moneta e quella del governo sono le metafore per eccellenza. La segreta "teologia politica" di un paese che ha scelto, dopo averne fatto diretta e tragica esperienza, di mettere "fuori legge" la primitiva logica della contrapposizione "amico-nemico" tanto cara a Carl Schmitt, è un programmatico antidecisionismo.

E poi c'è il fattore Merkel: negli anni la Cancelliera è riuscita a costruire un rapporto di fiducia con l'elettorato come nessuno mai prima di lei. Né Adenauer o Kohl per la Cdu o Brandt e Schmidt per la Spd. E non è la prima volta che tagliando corto con la

sua proverbiale prudenza la Merkel è stata capace nel giro di poche ore di proporre un orizzonte totalmente differente all'azione politica. Ma questo successo apparentemente irresistibile della Merkel ha anche un suo "lato oscuro" su cui prima o poi converrà iniziare a interrogarsi. Intanto a dar vita al vero "partito della nazione" ci ha pensato lei.

LIBRI

JÜRGEN HABERMAS

Questa Europa è in crisi
Laterza

ZYGMUNT BAUMAN

Vite di scarto
Laterza

PAUL VALERY

Sguardi sul mondo attuale
Adelphi

ULRICH BECK

La crisi dell'Europa
il Mulino

HANS GEORG GADAMER

L'eredità dell'Europa
Einaudi

EDGAR MORIN

Cultura e barbarie europee
Raffaello Cortina

TZVETAN TODOROV

La paura dei barbari
Garzanti

JEREMY RIFKIN

Il sogno europeo
Mondadori

S. ZIZEK, S. HORVAT

Cosa vuole l'Europa?
Ombre Corte

FEDERICO CHABOD

Storia dell'idea d'Europa
Laterza

GEORGE STEINER

Una certa idea di Europa
Garzanti

JAN-WERNER MÜLLER

L'enigma democrazia, Einaudi

MARCO CLEMENTI

L'Europa e il mondo
il Mulino

GIORGIO NAPOLITANO

Europa politica
Donzelli

SANDRO GOZI

Il governo dell'Europa
il Mulino

IL SILLABARIO

Il testo qui pubblicato è tratto dal libro di Ryszard Kapuscinski *Nel turbine della storia* (Feltrinelli). Kapuscinski è stato un reporter e scrittore polacco, nato a Pinsk in Bielorussia nel 1932 e morto a Varsavia nel 2007. Tra i suoi libri più noti *Imperium*, dedicato alla dissoluzione dell'impero sovietico, e *Ebano*, un viaggio nel continente africano (entrambi pubblicati da Feltrinelli)

GLIAUTORI

Angelo Bolaffi, filosofo della politica e germanista, è stato direttore dell'Istituto italiano di cultura di Berlino e il suo ultimo saggio è *Cuore tedesco* (Donzelli). Guido Crainz è uno storico e commentatore, autore di numerosi saggi sulla storia italiana tra cui *Il paese mancato* e *Il paese reale* (Donzelli). György Konrad è uno scrittore, giornalista e sociologo ungherese. Il suo ultimo libro uscito in Italia è *Partenza e ritorno* (Keller)

> IL SILLABARIO

RYSZARD KAPUSCINSKI

Le2Europe

FINORA abbiamo avuto due Europe: quella occidentale, sviluppata, e quella orientale, sottosviluppata. La cosa non dipendeva solo da Yalta e dalla divisione in un Occidente democratico da una parte e nell'Oriente dominato da Mosca dall'altra, divisione che ha fatto perdere agli stati dell'Europa orientale cinquant'anni di sviluppo economico. La divisione tra l'Occidente industrializzato e l'Oriente agricolo era già iniziata nel XVII secolo, dopo le grandi scoperte geografiche di cui ha approfittato soprattutto l'Occidente.

Il superamento di questa divisione, le cui radici risalgono a quattrocento anni fa, sarà estremamente difficile...

Una volta erano soltanto gli europei a viaggiare per il mondo... Adesso si assiste al processo inverso: gli Europei si ritirano in Europa, verso la quale affluisce un numero sempre maggiore di immigrati asiatici e africani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CITAZIONI



RALF DAHRENDORF

L'emigrazione per l'Europa di oggi rappresenta probabilmente il più grave problema sociale

Repubblica, 2004



ULRICH BECK

In Europa il multilateralismo è diventato unilateralismo, la sovranità è ormai dipendenza

Europa tedesca



LUCIANO CANFORA

Ma di quale Europa vado parlando? Oggi come oggi le Europee sono infatti, quanto meno, due

Idee di Europa, 1997